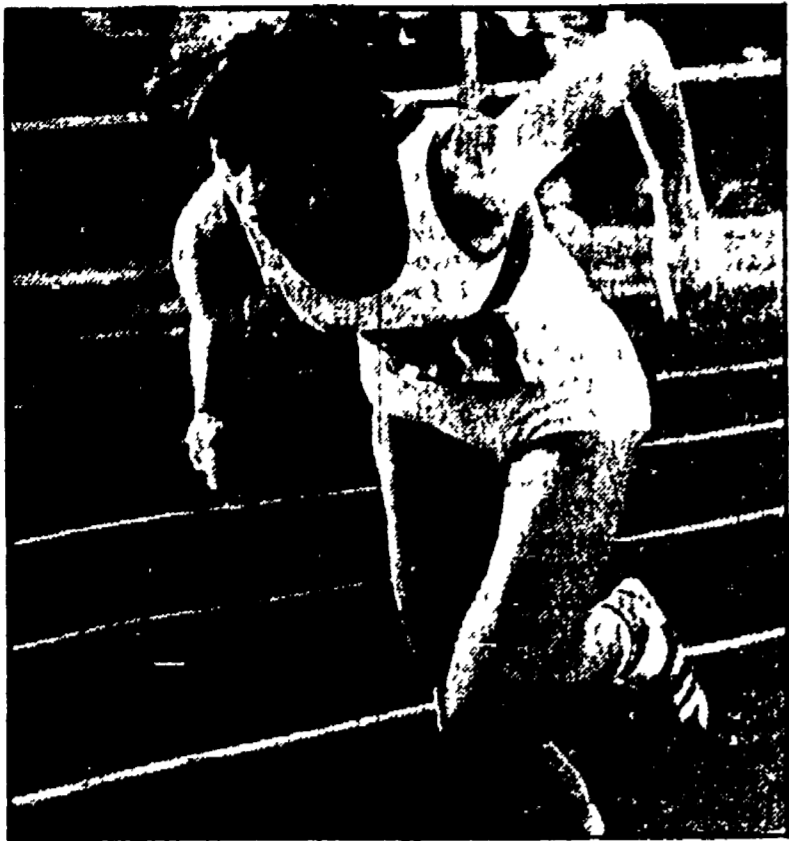


**Marita Koch
regina europea
Un ironico
signore
Coe, il grande
sconfitto
Un motore
sbilciato
Stasera a Roma
grande atletica
con il «Golden Gala»
dei campioni**



● MARITA KOCH, dodici volte primatista del mondo tra 200, 400 e staffette 4x400 e 4x200, è la regina di Atene. Ha dominato il giro di pista confermando l'oro di Mosca e vincendo la sfida con la cecoslovacca Jarmila Kratochvílová. Poi ha corso l'ultima frazione della staffetta. Ne son venuti fuori due magnifici record mondiali

RDT sovrana ad Atene, azzurri bravini ma con troppi problemi

Atletica

Si temeva che la vicenda ateniese avrebbe sofferto di scarsa organizzazione e di modesti risultati tecnici. Ma i timori si sono dissolti subito, al primo impatto: la Grecia voleva Campionati d'Europa di alto livello e li ha avuti. Sono stati migliorati quattro record mondiali: sui 400 piani (Marita Koch), nel decathlon (Daley Thompson), nell'alto (Ulrike Meyfarth), nella staffetta 4x400 (la nazionale femminile della RDT). Inoltre Harald Schmid ha migliorato il suo primato europeo dei 400 ostacoli avvicinando sensibilmente l'invincibile Ed Moses. Sono stati migliorati anche due limiti italiani: da Erika Rossi (400 piani) e dalla staffetta veloce femminile (ma è un nuovo record del quale non bisogna tener conto perché il cambio tra la prima frazionista Daniela Ferrari e Carla Mercurio è avvenuto almeno dieci metri fuori settore).

magnifico bottino azzurro di Praga — quattro medaglie d'oro e una d'argento — non poteva essere ripetuto. E così è stato. Il successo iniziale di Albertino Cova sui 10 mila ha un po' illuso l'ambiente, poi son venute l'amara squalifica di Maurizio Damilano e il venerdì nero dove sono andati a fondo tutti. Due splendide ragazze, Gabriella Dorio e Laura Fogli, hanno abbellito un medagliere che le ingiustizie perpetrate dai giudici della marcia avevano reso meno ricco del pensabile. A proposito della squalifica di Sandro Bellucci sui 60 chilometri vale la pena di raccontare un episodio: l'infuato signor Palle Lassen per squalificarlo ha cercato un posto dove non c'erano spettatori. Gli si è messo accanto col cartellino rosso arrotolato come un cilindro e poi, ironicamente, glielo ha srotolato davanti agli occhi. Avrebbe anche dovuto togliergli il numero di gara ma non ha avuto il coraggio di farlo.

La classifica delle Nazioni, stilata con la formula della Coppa Europa (8 punti al primo di ogni gara, 7 al secondo, 6 al terzo e così via), vede prima la Germania Democratica, seguita dall'Unione Sovietica (che è la grande sconfitta della lunga vicenda ateniese), dalla Germania Federale (che ha vinto più titoli dell'URSS), dalla Gran Bretagna. Quasi come volevano i pronostici.

esigenze del professionista e insieme pensare al futuro. Se a ciò aggiungiamo il fatto che l'attività è frenetica ecco che molti atleti arrivano cotti ai grandi appuntamenti. E se ci arrivano freschi è facile che siano impreparati. Che dire di Mariano Scartezzini che dopo il disastro di Atene si è precipitato a Venezia, con un volo impossibile, per fare una corsa su strada? Di Mauro Zuliani si può dire soltanto che gli hanno sbilciato il motore.

Regina dei Campionati è Marita Koch che ha vinto due titoli, entrambi col record del mondo. Il grande sconfitto è Sebastian Coe che contava di conquistare due medaglie d'oro e invece dopo

la botta rimediata sugli 800 ha preferito rinunciare, anche per evitare il rischio di rimediare una seconda botta da Steve Cram.

Stasera altro appuntamento — il secondo «Golden Gala» — sulla pista e sulle pedane dello stadio Olimpico a Roma. Ci saranno — si comincia alle 20,30 — cinque campioni europei: Alberto Cova, Vali Ionescu, Didi Moegenburg, Tom Wessinghage, Imrich Bugar. Gabriella Dorio correrà i 3 mila e correrà di togliere a Silvana Cruciani il primato italiano. Pierfrancesco Pavoni correrà i 200 contro Mel Latany o Jim Butler. L'asta sembra bella con Billy Olson, Brad Purley, Tadeusz Slusarski, Pierre Quinon, Michel Bellot, Atanas Tarev.

Remo Musumeci

Ancora una volta fallito l'obiettivo

La vana rincorsa delle Renault al titolo mondiale

Con il ritiro di Monza, Prost ha dato addio definitivamente alle speranze del titolo

Auto

MILANO — Avevano speso 15 miliardi di lire per vincere questo mondiale di Formula 1. Invece per la Renault è stata un'altra stagione storta. La speranza di poter finalmente portare a Parigi il titolo iridato era nata, nei responsabili del team francese, lo scorso anno proprio a Monza. Il circuito lombardo aveva consacrato la nuova stella dell'automobilismo mondiale, Alain Prost. L'ex calciatore del St. Etienne non si era mai lasciato intimorire, nelle staccate, da piloti coraggiosi come Gilles Villeneuve e Alan Jones. Anche la sua guida, fredda e precisa, aveva ben impressionato un grande maestro nell'arte del pilotare, Niki Lauda.

L'inizio del mondiale convinse la Renault che quella speranza era fondata. Una vittoria di prepotenza in Sud Africa a Kyalami. Poi la doppietta, anche se ottenuta a tavolino (squalifica di Nelson Piquet per la Brabham sottopeso) in Brasile. Ma da quel momento incominciò la parabola discendente della scuderia francese. Sette gran premi di seguito senza che un bolide «giallo» riuscisse a tagliare il traguardo. Una parte di colpa è anche dei piloti, poco lucidi e troppo esuberanti in corsa. Ma gli insuccessi vanno attribuiti soprattutto ai tecnici del colosso statale francese che non sono riusciti a costruire una vettura affidabile. Sulla Renault piovono critiche feroci. «Non è giusto che sia il contribuente a pagare gli errori di un gruppo di tecnici incapaci» accusava velementemente Jean Marie Balestre, presidente della Fisa (Federazione internazionale sport auto), nemico giurato di Gerard Larrousse e Jean Sage, responsabili della politica tecnica e sportiva del primo team turbo.

Sergio Curti

Dopo Wimbledon gli Usa: «Jimbo» Connors è proprio tornato grande

Tennis

NEW YORK — Lo aveva detto Jimmy Connors di voler disputare una grande stagione. Ha mantenuto la parola dopo il prestigiosissimo alloro di Wimbledon ha colto anche quello (appena un po' meno prestigioso, ma quest'anno anche più significativo tecnicamente) degli «Open» degli Stati Uniti sui campi sintetici e affollatissimi (di pubblico e di campioni) di Flushing Meadows.

Per arrivare alla splendida doppietta il «vecchio Jimbo» ha dovuto piegare in finale il terribile Ivan Lendl, il quale, per la verità, in presenza del mancino di Saint Louis diventa un po' meno terribile, se è vero che su 10 incontri fra i due il cecoslovacco è riuscito a spuntarla una volta sola nell'agosto scorso a Cincinnati (6-1, 6-1). Stavolta invece Jimmy ha imposto il diritto del più forte bersagliando Lendl con i suoi terrificanti rovesci a due mani da fondo campo e imponendosi per 6-3, 6-2, 4-6, 6-4. Lendl, di fronte alle bombe

Amaro Montenegro.

Sapore vero

Lendl, di fronte alle bombe